



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina n. 11, Bormio 2008

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 11 - Anno 2008



## Recensioni e segnalazioni

### **Bollettino della Società Storica Valtellinese n. 60 – anno 2007, Sondrio, 2008**

L'edizione numero 60 del Bollettino della Società Storica si apre con un ricordo affettuoso del consigliere Don Tarcisio Salice, vera guida e maestro indiscusso dei ricercatori storici valtellinesi e valchiavennaschi, per poi affrontare il tema dei più datati e dei più recenti ritrovamenti archeologici a Teglio, nell'importante saggio *Vangiones e Lingones* di Mario Giovanni Simonelli. L'autore accompagna i lettori attraverso l'ininterrotta sequenza insediativa del territorio tellino cinquemila anni fa, senza tralasciare leggende antiche e note toponomastiche rilevanti.

La Valfurva medioevale diviene in seguito terra di approfondite analisi nel saggio di Massimo Della Misericordia che di questa valle ci racconta dell'economia, dei rapporti con Bormio e la Terra Mastra, della mobilità e dello spazio degli abitanti, dei legami di parentela: un quadro a tutto tondo al quale si aggiungono le suggestioni toponomastiche di Remo Bracchi che definisce questo territorio *una terra di Santi*, mettendo in luce il ruolo dell'agiografia nella toponomastica furvese.

Sempre localizzato in Altavalle è lo studio di Remo Bracchi relativo al lessico comune recuperato dagli antichi Statuti Boschivi di Bormio, in uso fra il XIV e il XVII secolo.

Il momento della morte improvvisa del Duca Filippo Maria Visconti, nel 1447, e la sua successione sono il punto di partenza dell'articolo di Francesco Guicciardi che pone la sua attenzione sui delicati equilibri politici che si vengono a creare nel Ducato di Milano e nel Contado di Chiavenna.

La pittura cinquecentesca in valle è oggetto dello studio di Massimo Romeri che, partendo da un discorso generale, ci racconta del pittore Valloni, allievo prima, collaboratore del Valorsa poi. Si narra della sua vita e delle sue attribuzioni artistiche, nonché del momento di passaggio dalla committenza artistica del clero e della nobiltà locale a quello più vicino alla società civile delle confraternite.

Quasi ogni paese della valle, agli inizi del Seicento, ma forse anche prima, possedeva un proprio piccolo contingente militare al comando di un capitano, scelto fra i notabili del luogo. La riorganizzazione dell'esercito del 1601 a Chiuro, Castione Superiore e Castello dell'Acqua e i conseguenti inventari sono oggetto dello studio di Francesco Palazzi Trivelli; nomi di soldati e strumenti in uso, ma anche curiosi dati sulla composizione sociale di questi piccoli eserciti, al servizio della Tre Leghe.

Interessante lo studio di Maria Cristina Pedrana circa l'ideazione, la stesura, la pubblicazione della *Historia della Valtellina da me pubblicata* di



Pier Angelo Lavizzari; una vera “storia della storia”, ricostruita attraverso numerosi scritti dell’autore fra il 1716 e il 1751, attualmente conservati nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Il Palazzo Omodei di Sernio e la storia della famiglia che lo abitava sono oggetto dello studio di William Marconi; il ritrovamento di un inedito inventario dei beni del palazzo, in seguito ad un testamento del 1767 ha permesso all’autore di farci fare una visita guidata in una signorile dimora valtellinese dell’epoca.

La pubblicazione di un diario inedito del garibaldino Alessandro Foppoli è un omaggio alla memoria di Garibaldi, nel bicentenario della sua nascita; se ne occupa Maria Lorenza Bertoletti che ci fornisce il resoconto del viaggio dalla Sicilia al Volturno, giugno-dicembre 1860, del soldato Foppoli, attraverso pagine d’entusiasmo per l’esperienza, di curiosità per i nuovi luoghi, di stanchezza nella fase finale della campagna.

Giliana Muffatti Musselli si occupa della vendita nella casa d’aste Genolini di Milano, avvenuta nel 1903, della collezione preziosa di beni artistici di Giuseppe Sertoli, custoditi nel palazzo di famiglia di Piazza Quadrivio; lo studio del catalogo di vendita è l’occasione per trattare del gusto del collezionismo della nostra nobiltà ottocentesca.

Ancora collezionismo d’arte per il saggio di Gianpaolo Angelini che mette in luce un aspetto poco conosciuto del patriota ed uomo politico post-unitario Emilio Visconti Venosta, quello di abile conoscitore ed estimatore d’opere d’arte. Ci si addentra così anche nel dibattito politico circa la dispersione di collezioni private di pregevole valore che il neonato stato italiano faticava a fare proprie.

Il distacco di Aprica dal grande comune di Teglio nel 1903, la questione della determinazione dei confini, le malghe ed altro ancora sono oggetto dello studio di Gianluigi Gardellini; Ivan Fassin effettua invece uno studio sulle credenze e le leggende antiche dell’area orobica valtellinese.

Le recensioni e le segnalazioni chiudono il prezioso volume.

Gisi Schena

## **ROBERTO GRASSI, *La voce delle streghe, Viennepiemme* Edizioni, 2007**

*Questa storia non è un’invenzione. Questa storia sta in un incartamento di quasi quattrocento anni, datato 1630. Un centinaio di carte coi bordi irregolari, i fogli rilegati a quaderno, sono inserite in un registro con la coperta di cartoncino giallognolo “Liber inquisitionum et rixarum ...”. La carta è spessa, i segni dell’inchiostro a tratti sbiaditi, la grafia inclinata ha un andamento discontinuo. Sono gli atti del processo, celebrato dalla corte criminale del Contado di Bormio, contro certa Domenica Trameri*



*e sua figlia, contadine, abitanti del villaggio di Isolaccia in Valdidentro. Accusate di stregoneria...*

Così ha inizio *La voce delle streghe*, che restituisce in forma narrativa gli atti del procedimento giudiziario per il reato di stregoneria contro Domenica Trameri di Isolaccia e sua figlia, celebrato nel 1630 e conservato nella serie dei *Quaterni Inquisitionum* dell'Archivio Storico Comunale di Bormio. Ma le pagine del volume di Roberto Grassi non si limitano a raccontare la sola vicenda giudiziaria delle due malcapitate, di per sé già molto appassionante. Esse restituiscono in forma scorrevole e avvincente le mille sfaccettature della vita dell'antico Contado: i personaggi illustri che detenevano il potere, i rapporti sociali tra le famiglie, le forme di sostentamento, l'organizzazione dei villaggi, le paure collettive. La voce delle streghe dà quindi voce a un'intera epoca con le sue superstizioni e i suoi credo.

Il volume si inserisce nel progetto *I documenti raccontano*, concepito dalla Regione Lombardia nel 1998, con l'intento di valorizzare gli archivi in una forma diversa. Grazie ad esso le storie imprigionate in polverosi incartamenti escono allo scoperto e vengono presentate al grande pubblico sotto spoglia di racconti e romanzi.

*La voce delle streghe* ne è un felice esempio che ben coniuga il piacere della lettura con la conoscenza della storia locale. Perché l'autore di questo libro narra, non inventa.

Sabina Colturi

### **REMO BRACCHI, *Toponomastica valtellinese di origine latina: prodromi e prolungamenti*. Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, 2008**

La toponomastica è, per gli storici della lingua, una fonte particolarmente preziosa perché rivela le dominazioni e le culture che si sono susseguite su un dato paesaggio e l'interazione che gli abitanti hanno avuto con il loro territorio nel corso dei secoli. Per quanto riguarda Valtellina e Valchiavenna, lo studio della geografia linguistica ha conosciuto uno straordinario sviluppo negli ultimi anni grazie all'azione propulsiva dell'Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca (Idevv), che si è fatto carico di promuovere e di pubblicare gli inventari dei toponimi di diversi comuni della nostra provincia. Tuttavia, se per quanto riguarda la schedatura si è in fase avanzata, l'interpretazione etimologica dei nomi di luogo rimane un campo ancora in gran parte inesplorato. Manca pure, fatto salvo il contributo di Renzo Sertoli Salis del 1955, uno studio complessivo dei toponimi della provincia condotto secondo criteri scientifici e che tenga conto dei riferimenti d'archivio e della microtoponomastica. Prendendo atto di queste lacune, appare evidente l'importanza del quaderno



“Toponomastica valtellinese di origine latina: prodrumi e prolungamenti” che, curato da don Remo Bracchi, è stato recentemente pubblicato grazie a un contributo del Lions Club della provincia di Sondrio. Nella rassegna, che – per l’impianto rigoroso – si propone come modello operativo e punto di partenza per una catalogazione sistematica dell’intero territorio provinciale, il professor Bracchi si è concentrato in particolare sui toponimi che hanno una radice latina più o meno antica e ne ha ricostruito l’evoluzione fino alla forma attuale. Come un investigatore esperto, Bracchi ha ricercato le tracce – a volte palesi, a volte debolissime – che si nascondono nei suoni e nella forma dei nomi, le ha confrontate con le testimonianze archivistiche in suo possesso, e ha smascherato la storia. Ogni toponimo, infatti, anche il più familiare, quando interrogato dal professore, ha raccontato... del rapporto con Roma, per esempio. Benché la romanizzazione della provincia sia stata lenta e tardiva, il sostrato latino è evidente in numerosi toponimi. Si tratta per lo più, ci fa sapere il glottologo, di nomi di origine prediale, ossia di formazioni aggettivali che terminano con il suffisso *-anus*, *-ana* a seconda che sia sottointeso il termine *fundus* o terra e che indicavano appezzamenti dati a un personaggio come ricompensa per meriti militari o altro; di toponimi che continuano i latini *colonia*, *castrum*, *statio*, *finis*, *villa*, *vicus*, *pagus*; di nomi che si rifanno all’organizzazione ecclesiastica o alle varie devozioni locali o che, sfruttando le potenzialità del linguaggio figurato, descrivono forme e colori del paesaggio o si rifanno a qualche particolare riferimento ambientale o a qualche attività umana che si conduceva in quella zona e di cui nessuno ha oggi più memoria. Ammesso, per esempio, che qualche giovane possa averlo mai sentito o lo sappia collocare, il cepinasco *Pozderlin* si chiama così perché in quell’incavo paludoso si deponevano i mannelli di lino aperti a ventaglio perché macerassero. Saperlo può essere solo una bella curiosità oppure qualcosa in più, magari un invito a una nuova ricerca. Decidete voi.

Daniela Valzer

**GISI SCHENA, MARCO DE CAMPO, *I nostri tesori preziosi, un itinerario fra i beni culturali di Sondalo, Comune di Sondalo, 2008***

Sondalo e la sua cultura nel senso più proprio del termine: non solo beni artistici e storici ma anche costumi, credenze, valori, abitudini di un popolo. Sondalo che è stato, come è cresciuto e si è sviluppato attorno ai più noti edifici dell’ospedale Morelli. E’ quanto raccontato da Gisi Schena nel volume *I nostri tesori preziosi*, che prendendo il via da vicende lontane quasi 9000 anni sul lago di Fo giunge sino ai nostri giorni, quando il *mal de la mina* degli abitanti di Frontale è divenuto protagonista dell’ultimo album



di un noto cantautore lariano.

L'uomo è sempre al centro della pubblicazione: anche la sezione dedicata ai beni artistici è costellata di riferimenti alla gente, soprattutto agli emigranti, spesso fautori di donazioni di oggetti d'arte sacra oggi custoditi nelle numerose chiese del territorio.

Il volume, che presenta una ricca sequenza di schede scritte con linguaggio divulgativo, illustra brevemente quanto sinora pubblicato su Sondalo dai più noti cultori di storia e arte locale: tra le righe leggiamo quanto precedentemente scritto da Mario Giovanni Simonelli, Remo Bracchi, Gianni Sala, Nicolò Zaccaria, Ettore Mazzali, Silvana Foppoli, Dario Cossi, Lorenza Giacomelli.

In più la descrizione di costumi e usanze, oggi vivi solo nel ricordo dei più anziani, va a colmare l'enorme vuoto lasciato dalla ormai decaduta abitudine di *far filò* la sera nelle stalle; il volume corre quindi in soccorso al declino della culturale orale, imputabile alle ormai quasi inesistenti occasioni di incontro tra generazioni differenti, e alla conseguente perdita di un patrimonio accumulato nei secoli.

Destinato al più ampio pubblico, ai giovani per comprendere le radici del proprio paese, ai più grandi per ricordare, ai turisti per conoscere, *I nostri tesori preziosi* costituisce un vero e proprio *vademecum* della terra che fa da biglietto da visita per chi accede in Alta Valtellina.

I testi trovano nella parte iconografica complemento e immediato riscontro: le immagini storiche si alternano a fotografie di oggi, scorci di paese seguono a particolari di opere d'arte, raccontando visivamente quanto descritto nel testo.

Originale nella veste grafica, curata da Marco De Campo, nelle prime pagine il volume ha come sfondo il lastricato della chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore. Alla simulazione di un percorso fisico si accompagna quindi un itinerario conoscitivo nato con l'intento di condurre il lettore alla consapevolezza della valenza culturale del territorio sondalino che lo conferma tappa immancabile all'interno dei circuiti storico-artistici del comprensorio.

Sabina Colturi

**FRANCO MONTEFORTE, *Un secolo di vita del Credito Valtellinese (1908 - 2008)*, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, 2008**

Recentemente è stato presentato il volume di Franco Monteforte dal titolo "Un secolo di vita del Credito Valtellinese 1908 - 2008" edito dalla Fondazione Gruppo Credito Valtellinese nell'ambito della propria collana



celebrativa di questo importante traguardo, ovvero quello dei “cento anni” di attività sul territorio valtellinese e valchiavennasco, oltre a quello regionale e nazionale...

Il prezioso volume, che si affianca a quello curato da Alberto Quadrio Curzio (Credito Valtellinese, 100 anni per lo sviluppo economico e sociale), completa il programma editoriale della storia dell’istituto bancario realizzato proprio nella ricorrenza del centenario di fondazione dello stesso.

La pubblicazione ripercorre, con una ricca e puntuale documentazione archivistica, le vicende del Credito Valtellinese legate intimamente a quelle economiche, sociali e culturali dell’intera provincia di Sondrio dove è nato e via via si è sviluppato.

La narrazione, di questo importante “secolo di vita”, tocca diversi ed importanti punti.

Dalle origini, ad opera del movimento sociale cattolico nella Valtellina dei primi anni del Novecento, dove accanto ad altri importanti istituti bancari era già attivo ed affermato un diffuso tessuto di piccole “casse rurali cooperative cattoliche” ispirate ai principi della famosa enciclica “Rerum Novarum” del papa Leone XIII, al suo rapido radicamento territoriale nel panorama contadino – montanaro ed artigianale dell’intera provincia di Sondrio, arrivando fino alle travagliate e difficili vicende degli Anni Venti e della crisi bancaria provinciale della fine degli Anni Trenta.

Non da ultimo perché meno importante il complesso, articolato e delicato rapporto con il fascismo locale terminato nel confronto – dibattito urbanistico attorno alla edificazione della sede di piazza Campello (1936) fino ad arrivare al contributo della “banca della resistenza” ed alla lotta di liberazione e al forte sviluppo degli Anni Cinquanta e Sessanta proprio in coincidenza con la crescita economica e le trasformazioni dell’intera società valtellinese negli anni del famoso “boom economico” terminando all’espansione degli Anni Settanta con l’apertura dell’attività dell’istituto bancario nel contesto regionale lombardo.

Successivamente vengono evidenziati, nella pubblicazione, gli sviluppi più recenti (Anni Ottanta e Novanta) che hanno visto la trasformazione della banca in gruppo bancario, oltre alla crescita dello stesso a livello nazionale ovviamente senza mai perdere le proprie “radici territoriali” nella provincia dove esso è nato.

Particolare attenzione è dedicata alle idee, alle convinzioni ed alla personalità degli uomini che hanno “condotto” in questi cento anni di storia l’istituto bancario; senza ombra di dubbio alcuno essi sono stati “protagonisti” indiscussi a partire dal primo presidente, Enrico Vitali, per oltre quaranta anni alla guida della banca... per arrivare ai suoi storici e successivi direttori Eugenio Tirinzoni e Michele Melazzini fino alla formazione dell’attuale gruppo dirigente.

A tale proposito l’attuale presidente del Credito Valtellinese, Giovanni De Censi, nella prefazione del volume scrive:



*A nome anche del consiglio di amministrazione e della direzione generale del Credito Valtellinese rivolgo un grato e riverente pensiero e dedico il volume alla memoria dei soci fondatori, di coloro che hanno ricoperto cariche negli organi istituzionali della banca e dei dipendenti che vi hanno prestato la propria attività contribuendo, in modo essenziale, alla sua affermazione ed alla sua crescita.*

Alla presentazione della pubblicazione, tenutasi a Sondrio presso la “sala dei balli” di Palazzo Sertoli – Salis (piazza Quadrivio), sono intervenuti Giovanni De Censi, presidente del Gruppo Bancario Credito Valtellinese, Miro Fiordi in qualità di direttore generale dello stesso istituto bancario, Andrea Caspani, docente di didattica della storia alla S.S.I.S. dell’Università Cattolica Sacro Cuore di Milano e, ovviamente, l’autore Franco Monteforte.

Silvio Mevio

**ALESSANDRO ALBÈ, SERGIO VIGANÒ, *La filovia dello Stelvio, Storia di dighe e di filovie per trasporto merci in Alta Valtellina e nel mondo*, Macchione Editore, 2006**

Nella storia ormai più che centenaria delle filovie, quella dello Stelvio eccelle su tutte le altre: è stata la più lunga, ha raggiunto la quota più elevata e ha impiegato il maggior numero di veicoli.

Proprio dalla sua importanza e singolarità prende forma il volume di Alessandro Albè e Sergio Viganò, tra le cui pagine l’appassionato di tecnica dei trasporti potrà soddisfare curiosità e apprezzare l’inventiva e la capacità dei progettisti.

Ma non solo. Il libro si propone anche come viaggio nella Valtellina degli anni ’30 quando l’AEM, in vista della costruzione della diga di S. Giacomo, inoltrò al Ministero delle Comunicazioni domanda di concessione per la filovia che da Tirano avrebbe raggiunto la località *Le tre baracche* nella Valle del Braulio.

Degna di nota anche la ricca iconografia di cui è corredato il testo che propone un percorso nelle trasformazioni del nostro territorio e nella storia dei trasporti attraverso disegni e foto d’epoca.

Sabina Colturi